

[Titolo](#) || Addio a Mario Ricci
[Autore](#) || Franco Cordelli
[Pubblicato](#) || «Corriere della Sera», 28 novembre 2010
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Addio a Mario Ricci

Sapeva ricreare atmosfere epiche con figure simboliche
di Franco Cordelli

Dei meravigliosi spettacoli di Mario Ricci, morto ieri a Roma, non vi sono che le cronache, negli anni Sessanta non c'era chi filma tutto ciò che accade sulla scena. Pochi spettatori, più giovani di lui, che era nato nel 1932 e che presto cessò la sua attività, hanno fatto in tempo a conoscerlo. Ricci, che veniva da una famiglia toscana di umili origini, esordì a trenta anni, in casa di un critico d'arte, Nello Ponente. Nel 1964 presentò il suo secondo lavoro in una galleria, la Arco D'Alibert, a Roma: così segnalando, da subito, che il suo teatro procedeva di pari passo con le arti visive. Ma è alla fine di quello stesso '64 che fondò lo storico Teatro delle Orsoline. Gli era vicino un pittore come Gastone Novelli, e più tardi furono suoi collaboratori poeti d'avanguardia come Elio Pagliarani, Alfredo Giuliani e Nanni Balestrini. Ma Ricci, uno dei grandissimi del nostro teatro, non è solo il fondatore della prima cantina romana; è anche il padre del teatro-immagine. Si è sempre scritto che l'avanguardia italiana nasce nel 1971 con l'arrivo a Roma del *Deafman Glance* di Bob Wilson. Non è proprio così. Il primo spettacolo di Ricci che io abbia visto, *James Joyce*, è del 1968. Andò in scena in un'altra cantina, l'Abaco, che divenne il suo teatro ufficiale. Vi rappresentò gli spettacoli più belli, *Il Barone di Münchhausen*, *Re Lear*, *Moby Dick*, *Lungo viaggio di Ulisse*, *Le tre melarance*. Tutto ciò che Ricci ha messo in scena scaturisce dalla letteratura, era il serbatoio delle sue fiabesche, «infantili», sempre giocose immagini. Come procedeva Ricci? Con una incredibile esiguità di materiali, carta e forbici, legno e chiodi, ricreava con (spesso minime) figure simboliche un'atmosfera, una intera epica, una inesauribile avventura. I suoi attori, che non se ne adontavano affatto, furono i primi attori-oggetto. Si può ben dire che, con Ricci, la fantasia era al potere. Luca Franco e Edoardo Zaccagnini nell'unica monografia che gli sia stata dedicata, *La luce solida* pubblicata da Un mondo a parte, gli chiedono di rievocare il *Gulliver* del '66. Così Ricci comincia il racconto: «C'era un pannello lungo tre metri e alto uno e dieci, su cui era dipinto un Gulliver steso su un fianco. A un certo punto arrivavano tre lillipuziane, che gli aprivano lo sportello. Si apriva anche una tasca da cui uscivano i suoi strumenti: il pettine, la chiave, le grandi forbici. Venivano attaccate al soffitto e diventavano una specie di bosco». Era un teatro senza effetti speciali. Era un teatro povero e rivoluzionario.